

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima – 21 marzo  
■ Letture: Geremia 31,31-34; Salmo 50  
Ebrei 5,7-9; Giovanni 12,20-33

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Annunciazione: sorpresa per cristiani e musulmani

Evento sorprendente è l'annuncio a Maria, comunione di trascendenza e finitudine, incontro tra una presenza angelica e una giovane donna di Nazareth. L'iconografia dell'incontro e dell'annuncio rappresenta lo stupore, la sorpresa e quell'attimo che si risolve nella risposta di Maria ad accogliere «l'atteso delle genti» (Gen 49, 10). È momento fondante della nuova alleanza, che genera Salvezza. È incontro rivelatore che traspare nella Bibbia e anche nel Corano, narrato da cristiani e musulmani, da poeti e artisti di Oriente e Occidente. Luigi Bressan, attraverso la ricerca di immagini provenienti da Asia, Africa, Europa e America Latina, di artisti cristiani e musulmani, insieme a testi religiosi, devozionali e poetici, riflette e conduce il lettore in un percorso di arte e fede che attraversa i secoli. Con linguaggi e tecniche artistiche diverse, dai primi tempi cristiani ad oggi, l'arte ha rappresentato l'Annunciazione. Un tema ricorrente e al contempo non ripetitivo, in quanto gli artisti hanno indagato e portato alla luce

tratti, gesti, sfumature, ambientazioni diverse di quella «sorpresa» e rappresentato in svariate modalità e angolature l'annuncio di Gabriele. Le catacombe di Santa Priscilla (prima metà III sec.) conservano l'immagine antica dell'Annunciazione cristiana, con Maria in trono; nell'affresco sulla volta del cubicolo le figure sono presentate in vesti e gesti di un contesto ancora del tutto romano, all'interno di un concentrico di cerchi. L'iconografia presentata nell'opera è ampia. Appare l'ambientazione, al chiuso della stanza o all'aperto come nell'Annunciazione di Gaetano Previati, avvolta nella luce di un esterno, aperto e composto di colori e fiori (1912). Maria è colta mentre prega, nel tondo cristiano copto di lino del VI secolo e così nell'Annunciazione di Antonello da Messina (1476), o nell'atteggiamento di sorpresa con le mani giunte della pittura Mogol, di epoca di Jahangir, (1605-15, museo Varanasi), o nel soprassalto di spavento davanti all'angelo che si avvicina nel monastero ortodosso Decani (XIV sec, Kosovo). È ritratta, in un manoscritto iraniano del XIV sec, seduta a gambe incrociate al chiuso della casa, mentre un angelo di grandi dimensioni è all'esterno (Biblioteca Edimburgo). Colta col libro della Scrittura in iconografie orientali e occidentali, in una ricorrenza di stilemi. È la Vergine del Protovangelo di Giacomo alla fonte nel mosaico di San Marco a Venezia e di San Salvatore in Chora a Istanbul o colta mentre sta filando (XIV sec. Museo Icone, Ocrida). È la prescelta, segno di Dio, dipinta nella tradizione musulmana e cristiana.

Laura MAZZOLI



Luigi Bressan, Sorpresi all'Annunciazione. Cristiani e Musulmani, Ancora editore, 2020

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche

il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

## La Croce è il vero ritratto di Cristo



Siamo giunti alla quinta tappa del nostro cammino di Quaresima. I Vangeli di queste cinque domeniche hanno cadenzato il nostro cammino, sono stati preziose indicazioni per il nostro andare. Il testo del dodicesimo capitolo di Giovanni, oggi proclamato, possiede un certo fascino. Conducendo a termine la prima parte del quarto Vangelo, è una sorta di grande pausa meditativa prima dell'inizio del «libro della gloria» (capp. 13-21). I versetti di questa domenica (12,20-33), sono successivi a due episodi molto noti: l'unzione di Betania (12,1-11) e l'ingresso di Cristo a Gerusalemme 12, (12-19). Tutta la narrazione evangelica è immersa nel clima della Pasqua ebraica, siamo in uno spazio cronologico ricco di memoria storica e teologica, memoria che assumerà un significato nuovo e definitivo con la Pasqua di Gesù. I nostri versetti, infine, sono la risposta ad una curiosità, propria di un gruppo di Gre-



Vincent Van Gogh, Campi di grano con mietitore al sorgere del sole (1889), Amsterdam, Museo Van Gogh

ci, presenti a Gerusalemme per la festa; costoro sono interessati a vedere Gesù, forse a sentire l'intensità della predicazione di colui che era conosciuto come maestro di una verità nuova sul mistero di Dio e del suo Regno. Il Figlio di Dio risponde al desiderio di questi «stranieri», che hanno chiesto vicinanza a Gesù attraverso due discepoli dal nome greco, Filippo ed Andrea. Gesù inizia così quasi una «narrazione di sé», una sorta di «ritratto letterario» della sua persona: ormai vicinissima alla Passione. La descrizione del Figlio dell'Uomo, che si incammina verso il Golgota, si apre con l'immagine del grano che muore nella terra per portare frutto e continua con l'avvertimento relativo all'«odiare la vita» per possederla in pienezza. Proce-

dendo si giunge così ad una sincera confessione: Cristo avverte l'anima impaurita, una paura che è desiderio di donazione, ma anche autentico realismo dinnanzi al dolore della passione che sta iniziando. La libertà di Gesù tuttavia si consegna: «Padre glorifica il tuo nome» (Gv 12,28). La scena tocca qui il suo culmine; infatti accade una rivelazione dall'alto, simile a quella del Battesimo al Giordano e alla Trasfigurazione al Tabor, l'Altissimo certifica con le sue parole (*L'ho glorificato e di nuovo l'ho glorificherò - 12,28*) sia l'offerta del Figlio sia il disegno divino della salvezza dell'umanità. La conclusione del parlare di Gesù diviene così netta: il male con la morte innocente del Figlio non avrà più l'ultima parola nella storia, e l'essere elevato sulla

croce del Figlio sarà segno di speranza, ed orizzonte di senso, per tutti gli uomini. Questo testo si rivela dunque un preambolo limpido ai gesti della Passione, gesti che saranno così intensi e caratteristici della Settimana santa, ormai non più lontana. La pagina evangelica rimane un invito a non distogliere lo sguardo dal sacrificio della Croce: vero ritratto di Cristo, segno che interpella nel profondo la vita di fede di ciascuno di noi, luogo che è spazio di contemplazione di Dio per tutti: particolarmente per chi, come quei «Greci» del testo, può essere in cammino per scoprire il Volto del Signore a partire da mondi culturali o spirituali apparentemente lontani. Non c'è uomo o donna che non abbia il diritto ha lasciarsi incontrare dal volto sofferente e crocifisso del Figlio di Dio. Dinnanzi a questo Volto ognuno di noi può toccare con mano l'amore senza misura del Padre, ma soprattutto da questo Volto si viene risospinti nella vita: per servire i fratelli con sincera carità. Possiamo allora anche noi ripetere: «Vogliamo vedere Gesù»; e tale incontro non viene a soddisfare una semplice curiosità, esso può mettere in moto il cuore e le mani, divenire scuola di perdono e di servizio.

don Cristian BESSO, sdb  
docente di Teologia patristica

## La Liturgia

### È Quaresima, silenzio e sobrietà

Il sacrificio è una componente intrinseca della vita umana, che tocca la dimensione personale e sociale, che è implicata in qualsiasi scelta: costruire una famiglia, intraprendere un lavoro, dedicarsi ad uno sport... Durante questo anno profondamente segnato dalla pandemia, abbiamo sentito parlare sovente di «sacrifici necessari» per arginare la diffusione del virus. Ma qual è l'elemento specificamente cristiano dell'ascesi e la sua attualità? Attraverso particolari gesti e riti, attenzioni e richiami, la liturgia quaresimale può rappresentare una preziosa occasione per riscoprire e sperimentare comunitariamente la dimensione interiore e il significato cristiano della penitenza. Nella varietà dei linguaggi propri della liturgia sono rintracciabili chiari riferimenti a questa indole penitenziale della Quaresima, «tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del

Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle armi della penitenza cristiana: la preghiera, il digiuno, l'elemosina». (Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, Direttorio su pietà popolare e liturgia, 2001, n. 124). Abbiamo dato inizio alla Quaresima con «l'austero simbolo delle Ceneri, espressione dell'atteggiamento del cuore penitente che si è chiamati ad assumere nell'itinerario quaresimale» (Ibidem, n. 125); nelle celebrazioni liturgiche il canto dell'Alleluia si omette sempre, sia nella Messa sia nella Liturgia delle Ore; il Te Deum e il Gloria sono previsti solo nelle Solennità e nelle feste (Odmr n. 53 e n. 62); non sono ammessi i fiori sull'altare (Odmr n. 305) e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere i canti (Odmr n. 313). Se i riti liturgici devono splendere di nobile semplicità (cfr. Sc 34), durante la Quaresima acquisiscono

un tono particolare di sobrietà e di essenzialità; se il silenzio è parte integrante di ogni liturgia, ne scandisce momenti e delimita luoghi (cfr. Ogm 45), le celebrazioni quaresimali esigono maggior cura e profondità affinché quel «sacro silenzio» manifesti con particolare forza la presenza e l'azione misericordiosa di Dio. Nella nostra società dei rumori l'esercizio del silenzio può diventare una vera e propria ascesi; l'impegno quaresimale può rappresentare un tempo favorevole (*kairos*) anche per riscoprire il grande valore del silenzio nel quale si ascolta Dio e per saper trarre da esso tutto ciò che contiene di grande, di santo, di soprannaturale, di divino (Marta Robin). Un altro elemento di fatica che accompagna ogni percorso di fede è il riconoscimento esplicito dei propri peccati; nel Tempo di Quaresima siamo invitati ad accostarci al sacramento della riconciliazione con la possibi-

lità, offerta in questo particolare periodo, della cosiddetta «terza forma del sacramento della penitenza» (cfr. Decreto dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia del 9 febbraio 2021). Qui possiamo recuperare l'aspetto comunitario di questo sacramento (fondamentale e spesso trascurato): confessare insieme il nostro peccato e insieme ricevere il dono della riconciliazione con Dio e con i fratelli. Possano le nostre liturgie quaresimali essere quei luoghi comunitari dove sperimentare la preziosità e il senso della penitenza cristiana che ci distacca dal male che ci attrae per renderci capaci di accogliere in noi la bellezza del bene; dove le nostre vite possano essere plasmate dalla forza risanatrice della grazia per ritrovare essenzialità, pienezza e profondità; dove quei momenti di sacrificio e di privazione che fanno parte della vita possano essere trasfigurati dalla gioia pasquale.

Viviana MARTINEZ